

Flash dal Kambatta

Ogni popolo ha i propri usi e costumi.

Il padre Carlo Bonfè, missionario in Kambatta e nostro corrispondente, ci presenta questi flash rapidi e vivaci

di p. CARLO BONFÈ



Novelli sposi del Kambatta

Regalo per un matrimonio

Cosa si regala in Italia per un matrimonio? Stoviglie, servizi di piatti, cristalleria, elettrodomestici, ecc... In Kambatta si cerca, a grandi passi, di adeguarsi allo stile occidentale. Non siamo ancora arrivati alle vanità borghesi dell'Italia, ma si fa del proprio meglio.

Mi trovavo di fronte a due giovanissimi sposi: lui arzillo e pimpante, lei vergognosa e con gli occhi bassi, come si usa qui. Chiesi, per curiosità, quale era il regalo più ambito. Mi fu risposto da uno che la sapeva lunga: «un pacchetto di lamette». Rimasi di stucco; ma che ci volete fare: il mondo è fatto così.

L'ufficio postale di Durame

C'è chi si lamenta sempre del servi-

zio postale; ma bisogna proprio essere dei brontoloni! L'ufficio postale di Durame, ultimo grido in fatto di efficienza, numera le lettere in arrivo, poi, corrispondenti al numero, affigge fuori un cartello con tutti i nomi di coloro ai quali è arrivata posta. La gente va a leggere il cartello e vi trova, per esempio, n. 12 Missione cattolica. L'interessato non deve far altro che andare dall'addetto, ritirare il n. 12 e cancellare con la biro il proprio nome dal cartello.

Delle volte si dice che la gente «dà i numeri». Qui ne avete un esempio.

Il Calendario etiopico

Penso che pochi sapranno la complessità (o semplicità) del Calendario etiopico. Innanzitutto conta 7 anni meno del nostro. Per cui ora siamo nel 1970 (una buona cura di giovinezza per chi viene qui). Inizia verso la metà di settembre e conta 13 mesi. Ogni mese ha 30 giorni e il tredicesimo ne ha 5 e si chiama «pagumé». Non viene contato ai fini del salario, ma campeggia nella propaganda turistica etiopica: «L'Etiopia: 13 mesi di sole».

Quando si dice che tutto va a rovescio

Qui in Etiopia molte cose vanno a rovescio; ma un esempio lampante è proprio l'orologio. Noi partiamo da mezzanotte a mezzanotte, contando 24 ore. Qui si parte alle sei del mattino per arrivare alle sei della sera. Si riparte da quest'ora per arrivare alle sei del mattino. Ne risulta che quando da noi sono le 8 del mattino, da loro sono le 2 e quando da noi sono le 21, da loro sono le 3. Hanno cioè diviso il giorno dalla notte, contando 12 ore del giorno e 12 ore della notte. Non è interessante?

Approccio amoroso

Ogni popolo della terra ha un modo diverso di esprimere il fatidico «ti



Ragazza kambattese

amo», tra un ragazzo e una ragazza. Anche i giovani del Kambatta hanno il loro semplice, ma interessante modo di dirsi: «ti amo». Quando un ragazzo ha individuato la ragazza «da marito» che fa per lui, ne studia anche i gusti gastronomici. Prepara qualcosa di appetitoso e l'aspetta in qualche strada secondaria. Quando «la bella» arriva, le offre quanto ha preparato. Se la ragazza accetta e mangia, l'affare è fatto, e si possono incominciare le trattative per il matrimonio.

Antifemministi ad oltranza

La nostra vecchia morale cattolica parlava spesso dei peccati «della carne». Non che non ne esistano più; ma gli si è cambiata etichetta. Qui, invece, in Kambatta, ci credono ancora e in modo tradizionale. Naturalmente il bersaglio preferito, la tentatrice dell'uomo, la «longa manus» del diavolo è la donna. Ora, per evitare ogni equivoco in materia, i bravi kambattesi hanno proibito alla donna anche di andare a comperare la carne al mercato. Si può immaginare: portando a casa la carne (comune), l'uomo potrebbe equivocare e, allora, addio castità!

Attrezzatura per andare al mercato

Se vi fermate in una strada vicino ad un qualsiasi mercato dell'Etiopia, note-



La divisione di un bue al mercato

rete che tutti i bambini hanno in tasca un rudimentale coltello. È un coltello artigianale, fatto in casa, ma affilato alla perfezione. Anche da noi i bambini portano il coltello in tasca; ma per gli usi che noi tutti conosciamo; ma qui a che cosa serve? Dovete sapere che nei mercati etiopici il bestiame viene macellato all'aperto, nel mercato, cosicché ognuno può scegliersi il pezzo che vuole, in piena libertà. I bambini girano attorno al macellaio come le mosche e aspettano che giri l'occhio per tagliare, in tutta fretta, un pezzettino di carne e mangiarsela subito così com'è.

La fatica peggiore per un macellaio etiopico non è uccidere la bestia; ma tenere a bada i bambini.

Come si divide un bue

La più grande festa etiopica è la festa del «meskerem», ossia della «croce», secondo la migliore tradizione Ortodossa. Ora non c'è vera festa se non si mangia carne. Cruda o cotta, come volete. Ognuno fa a gara per uccidere la bestia più grossa e così mangiano carne per un'intera settimana. Capirete anche voi che un bue per una piccola famiglia, pur con tutta la buona volontà e la fame, è un po' troppo. Allora cosa si fa? Uno compera il bue in società con altre famiglie. Il problema ora è come dividerlo. Tagliano le singole parti del bue in parti uguali, a secondo di quanti sono. Se, per esempio, sono sei in famiglia, tagliano la

lingua, il fegato, i lombi, le costole, ecc... in sei parti. Infine (ci può essere sempre qualche piccola differenza) fanno a sorte a chi deve scegliere per primo. Una pignoleria di giustizia? Loro sono fatti così.

Culto dei morti

Anche qui la gente nasce, vive e muore come in ogni parte del mondo. Hanno anche, però, un loro modo particolare di onorare i morti. In Kambatta per esempio quando si seppellisce un morto, questi non deve toccare la terra. La cassa non c'è perché è troppo costosa; allora cosa si fa? Fanno la buca, la fanno molto profonda perché le jene non vadano a scavare. Ad una certa altezza, fanno un piccolo scasso nella parete. In questo scasso vi mettono una fila di legnetti e su questi legnetti vi depongono il morto. Sopra il morto fanno ancora un altro scasso e vi mettono un'altra fila di legnetti. Sopra di questi un po' di foglie e sopra ancora la terra.

Ne risulta che il morto rimane fra le due file di legnetti e non tocca la terra. Nella loro povertà, dimostrano molta sensibilità e molto cuore.

Alcuni proverbi etiopici

Se, andando per il bosco, incontri, sullo stesso sentiero, un leone e una donna, non esitare e va pure incontro al leone: salverai almeno l'anima.

Il tempo sei tu stesso: è buono, se tu sei buono; cattivo, se tu sei cattivo.

Se hai un ospite importuno in casa, non mandarlo via; ma fa in modo che vada via.

Conoscere le cose come il fondo delle proprie tasche

Questo si dice, a ragione, nei nostri paesi italiani, dove, nelle tasche dei bravi monelli, troviamo: soldi, spago, temperino, caramelle, ecc... Qui, in Kambatta, i bambini non hanno le tasche; ma rimediano in maniera eccellente. I loro capelli crespi sono a perfetta tenuta. Quindi, tra i capelli, mettono i soldi, la penna biro, un pezzo di canna da zucchero, semi di grano turco, ecc... Sarebbe il caso di aggiornare il detto e dire: «conoscere le cose come il proprio cuoio capelluto».

Gli eredi di Abebe Bikila

Tutti ricorderete il famoso vincitore della «maratona» nelle Olimpiadi di Roma e di Tokio. I nostri kambattesi sono anch'essi dei formidabili marciatori. Mancando nella regione il servizio postale, noi Missionari approfittiamo di questa loro dote, per comunicare tra di noi. Il meccanismo di «ingaggio» è molto semplice: si pattuisce il prezzo della «corsa» e si dà all'interessato un terzo di questo prezzo e la lettera da consegnare. Quando torna con la lettera di risposta, gli si danno gli altri due terzi.

Sono capaci di coprire a piedi, in uno stesso giorno, distanze di 60-70 km: sarebbe come l'andata a piedi da Bologna a Imola e ritorno, nello stesso giorno.

Per una cura efficace: brucia

Questo potrebbe essere lo «slogan» di qualche casa farmaceutica kambattese. Per antica tradizione, per ogni male che possa capitare ad un uomo nella sua stentata esistenza, la gente del Kambatta crede che il rimedio più efficace sia bruciare la parte che fa male: quindi, se c'è mal di testa, si fa una bruciatura in testa; se c'è mal di pancia, si fa una bruciatura in pancia, e così via per tutte le parti del corpo. Qualcuno potrebbe sollevare qualche dubbio in proposito; ma qui prevale il principio del «chiodo scaccia chiodo»: il male della bruciatura non fa sentire l'altro.